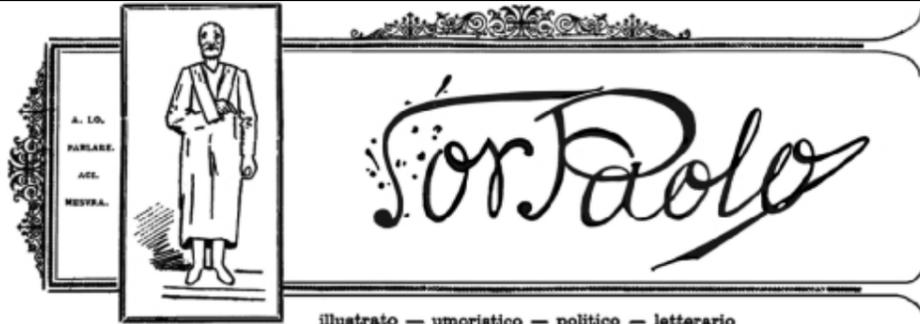


- Questa settimana ho contato 350 fagottini canini, 21 fagottini gattini e 10 fagottini umani. Più un tizio che era lui un FAGOTTONE.



Nuovissima serie Numero 224 domenica 28 marzo 2010

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentinei ; direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi; redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Inserito la domenica nel quotidiano "La Città".

Post cartam iocatam non fit misericordia

- Questa volta è proprio il caso di dire che un bel gelato a quattro gusti mi fa dimenticare almeno un SESTO dei BOLLETTINI da pagare.



Mauro fa il Master Plan, ma i turisti scappano

L'assessore regionale al turismo (ma non alla cultura) si dà da fare ma è esodo

Lui si dà da fare, poveretto (si può dire poveretto di un assessore regionale tra i più ricchi stando alla dichiarazione dei redditi, o è lesa maestà?), ma i suoi sforzi finora non sono stati coronati da successo. Per far emergere dalle sabbie mobili il turismo abruzzese, lui che è assessore al turismo e alla cultura, ha del tutto trascurato la cultura e si è dedicato anima e corpo al turismo, ha fatto partecipare l'Abruzzo e ha partecipato anche lui, con il suo staff, alla BIT di Milano (la borsa del turismo), ha parlato urbi et orbi a reti unificate del turismo abruzzese e infine ha annunciato l'evento del secolo: l'istituzione del MASTER PLAN. Ma intanto in Abruzzo tra i turisti c'è il fuggi fuggi (o scappa scappa, se preferite). E' un vero e proprio esodo (exodus) tra gli hotel, i camping, i bungalows dell'Adriatico teramano ed abruzzese. Non si sa a che cosa è dovuta questa fuga generae dei turisti dalle coste abruzzesi (non parliamo poi delle zone interne). Certo è che fuggono tutti, come se avessero visto il diavolo o avessero pausa della peste. Forse si sono spaventati del MASTER PLAN? Hanno pensato (non conoscendo l'inglese), che Master Plan fosse il nome di un terribile e terribile personaggio, come GENGIS KAN? Mentre Marcello Maranella continua a contare camosci nella valle del Gioenco (dove si è trasferito recentemente, avendo con sé la guida del Mazzitti Club, e mentre a Montorio continuano a chiedersi dove sia andata a finire la porta del Parco, rubata da ignoti nottetempo, il nostro assessore regionale al turismo (ma non alla cultura), continua con la sua fervida mente a delineare progetti per convincere i turisti, sia quelli che stanno scappando sia quelli che non sono mai venuti da noi) a tornare (o a venire) in Abruzzo. E' tutto un fiorire di canti e di loghi: COSTA DEI PARCHI, COSTA BLU, COSTA VERDE, ma secondo alcuni rappresentanti del turismo organizzato il logo più adatto per definire ed individuare le attività ricettive turistiche in Abruzzo e specialmente nel teramano sarebbe COSTA TANTO. E questo la dice lunga su alcuni motivi della crisi. *Mauro doce? Discat in pace. Amen.*



Monticelli: "Lasciate che gli insetti vengano a me."

Bisogna riconoscerlo. Il sindaco di Pineto, Monticelli, è un genio, qualche volta incompreso. Quando lo criticano, è perché non lo capiscono, ma lui è un genio. Dopo aver inventato i semafori intelligenti, quelli che scattavano le fotografie degli automobilisti antipatici e troppo veloci e spericolati alla guida, ha inventato Verrocchio segretario provinciale del PD. Ma la sua ultima trovata è veramente geniale: ha deciso di ingaggiare manipoli di insetti per risolvere alcuni problemi della sua municipalità. Ha ingaggiato dei ragni per sconfiggere alcuni animalletti che danneggiano gli alberi mangiandone la corteccia, delle api per far fare loro il miele e attirare i turisti, dei vermi per aiutare i pescatori a prendere i pesci, dei coleotteri non si ricorda bene perché, dei pidocchi per far fare loro i nidi sulle teste dei turisti che vanno negli alberghi di Roseto, degli imenotteri perché pensava che il loro nome derivasse dall'imene (che tutti sanno che cos'è), dei ditteri perché li ha confusi con i datteri e pensava fossero commestibili.



MISSING



Chi dovesse avvistarla e riconoscerla è pregato di avvertire il partito (PDL) e i suoi organi dirigenti.

SCOMPARSA

Anche Catarra si allinea e accetta il foglio disposizioni

Ha voluto dimostrare di essere anche lui, come Brucchi, un milite obbediente, perciò non ha perso tempo e ha subito dichiarato di voler rispettare fino all'ultima riga il foglio disposizioni no. 3456, che impone ai gerarchi di schierarsi e di far parte, se indicati, del plotone di esecuzione che dovrà abbattere il Vecchio Comunale di Teramo. Non sono ammesse diserzioni e Catarra non vuole essere preso per disertore. Sa che la parola d'ordine è abbattere il nemico, qualunque forma egli assuma per mimetizzarsi e tentare di sfuggire alla giusta ed esemplare punizione che tocca ai traditori. Abbattere il Vecchio Comunale è un dovere e Catarra vuole dimostrare di saper essere ligio al dovere, come Brucchi.



Il tagliatore di teste ha tagliato ancora

Carlo Masci continua a tener fede al proprio nome, al proprio cognome, ma soprattutto al proprio soprannome: "Tajacocce". E infatti ha impugnato nuovamente lo scia-bolone e ha ricominciato a tagliare le teste. Ha ricominciato dai presidenti delle comunità montane, facendone rotolare ben otto sul tappeto, con un solo colpo. Si dice che toccherà quanto prima ai presidenti di altri enti, perché lui ha avuto la licenza piena di uccidere e tagliar testa da parte del Governatore Chiodi, che a sua volta l'ha avuta da Berlusconi, il quale a sua volta l'ha avuta da Bossi, il quale a sua volta l'ha avuta dai suoi elettori. Che sono molti, moltissimi e tutti incazzati, desiderosi di tagliare al più presto qualunque cosa, dagli extracomunitari ai parassiti di Roma e dintorni. Masci ha fatto affilare il suo scia-bolone direttamente a Toledo, dove si è recato in missione speciale. Ha fatto affilare anche un centinaio di coltelli con i quali i pidiellini si sfideranno a singolar tenzone dopo le elezioni regionali, quando dovranno regolare i loro conti. Dopo



essersi esercitato sui frondosi rami delle querce abruzzesi, Masci, il tagliatore di teste, ha continuato a misurarsi con i cespugli dell'UDC, per poi passare a tagliare qualcosa di più resistente. I capi delle comunità montane non hanno resistito molto alla sua furia, anzi, si sono fatti tagliare malvolentieri ma assai in fretta, perché, abituati alla vita comoda nei loro uffici e ai loro stipendi, avevano perso l'abitudine al combattimento, che avevano contratto in epoca craxiana, quando stavano ogni giorno all'erta per difendersi dagli agguati di socialisti e democristiani nei rispettivi campi di competenza lottizzata. Sia la cronaca nera che quella giudiziaria si occuperanno di questa serie di tagliate di testa di Masci, ma è parere generale che la farà franca avanti a qualunque tribunale grazie ad uno speciale decreto interpretativo del governo regionale che di fatto gli garantisce l'immunità per qualsiasi tagliata, sia di gambe, che di mani, che di teste. Carlo Masci, il "tagliatore di teste" sarà ricordato dalla storia, che lo inserirà tra i protagonisti della nostra regione negli anni a venire. Che cacciatore di scalpi!



Tre teramani sulle TV nazionali

Tre teramani illustri hanno preso parte a tre trasmissioni televisive nazionali e bisogna dire che ognuno di loro ha preso parte proprio alla trasmissione giusta. Cia-scuno nel suo ruolo. Un figurone. Paolino Albi ha partecipato alla trasmissione di Canale 5 "Scherzi a parte". Dopo avergli fatto credere che gli veniva offerta la candidatura a sindaco di sinistra a Bologna, gli hanno mostrato il faticoso cartello. Come ci è rimasto male! Raimondo Micheli, invece, ha preso parte su Rai Uno alla trasmissione "Porta a porta", condotta da Biondo Ape, e ha potuto spiegare, con tanto di plastico in studio, come funzionerà la raccolta differenziata a Teramo. Infine Fernando Cantagalli ha preso parte su Italia 1 alla trasmissione "Le Iene", dove ha potuto dare il meglio di sé insultando delle comparse in studio che avevano le sembianze di Cavallari, Befacchia e del gioielliere D'Ignazio. E' stato un grande successo, triplice, e noi teramano ne andiamo fieri.

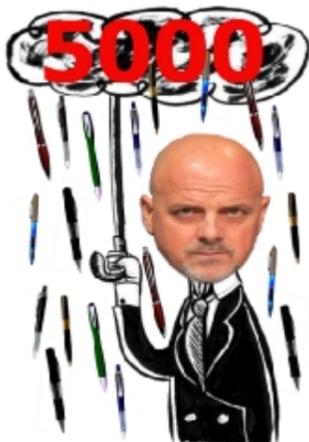


5000 firme per te posson bastare!...

Ho visto un uomo che moriva per amore, ne ho visto un altro che più lacrime non ha. Nessun coltello mai lo può ferir di più di 5000 firme che lo assillano.

5000 firme per te posson bastare
5000 firme per te meglio dimenticare quel Comunale da far cadere quel prato verde da far morire.
5000 firme per te solo per te.

Una è la mia perché lo voglio salvare. L'altra è la sua perché non lo vuole ancor veder cadere. Son 5000 perché



Piove su Brucchi. Or senza trucchi e niente mambrucchi.

lo amano tutti tranne te. 5000 firme ohibò, che dicono solo di no.

Vorrei sapere che hai detto quando le hai viste tutte. Matto, tu sei uscito matto perché forse non sai che posso averne altre 5000 entro stasera però tu esci matto lo so perché il referendum lo devi fare.

5000 firme per te posson bastare? 5000 firme per te, meglio dimenticare quel vecchio campo da far cadere quel vecchio prato da far morire. 5000 firme e ancor più che dicono solo di no.

Sperando di far cosa gradita, ripubblichiamo la poesia, perché nell'ultimo numero è andata in stampa con qualche refuso, che ha reso difficile la comprensione.

La pingiàre versi di Mario D'Antonio

Ci-à'rmaste li mure de terre e de paje, 'llu bbusce sgranàte 'nn'è cchjù 'na fenèstre, ma sobbre a 'lla soje de lagne tarlate ci-armàste lu sugne de 'na serenate.

Su 'n cime tre trave armandè 'mbo de cile ch'ahuàrde e fa luce a 'llu tatte 'mbarcàte, ormaje mo' ce piove, ce joche lu vènde, li timbe à cagnàte, 'ngi-arstà cchjù la ggènde.

Lò ffore ci-armàste 'na macchie de bianche ch'arcònde li cose 'nda jàve 'na vodde, 'na bella 'rnfrescàte de colle e de cagge pe' fa 'mbò de feste all'arrive de magge.

Lò ddàndre la cappe s'à quascè annerite, putàsse arcundà quanta fradde ci-à state. Lu fuche sta smorte, 'nz'apicce da tande, 'llu fuche murò ch'arrivò l'Anne Sande.

Lu dice 'lla bbarve de Frate 'Nduvine, che ride bunàrje da 'llu calendarje. Che ssci benedàtte 'lla palme che penne, che certe sta case la sta pruteggène.

Avàste che chiude chist'ucchje pe' poche e sende 'na voce che ve' da lundàne 'nu triste suspire de chi ci-à lasciàte, lu prime lamènde de chi qua ci-à nate.

Preghire ch'arcorde 'na ci lu latine armbjàve, ca' ssàre, la panze e la mende. Quanda fame à purtate 'lli huèrre, Ddije quanda làcreme sta 'ncore qua 'nterrel!

Ma chi la cunòsce lu sa cum'è fatte sta fasce de terre de nunne e sbinnùnne, li scarpe sfunnite, ma tande curàgge, caparbje e cucciute abbijò 'nu viagge.

Angòre cammine e 'nze farme pe' mo', la forze gn'amanghe e te' voje de fa'. Se t'arhàle 'na cose, 'nna pu' refiuti, se j'amanghe caccòse, sa com'armedji.

E' furte e gentile, lu sa tutte quinde, 'sti mure sta 'mbite e ci-arconde la storje, ma jì ci-ajugnàsse, parlènne abruzzese, sta ggènde è speciale, perciò maje s'à 'rrese!



Caro Verrocchio, quando comincerete a fare opposizione voi del PD?

Perché affrettarsi a fare oggi una cosa che si può fare domani?



Non ho diritto di partecipare anche io al concorso de "LA CITTA'"? Bella come mi sento... Lo merito. Lo pretendo.